



L'influsso di J. Maritain sul Concilio Vaticano II

Vittorio Possenti

Introduzione

Nel Concilio Vaticano II è presente una notevole teologia delle realtà terrene e della vita civile, e Maritain ne è uno dei maggiori ispiratori. La ricerca teologica, che non autorizza alcuna astrazione dai problemi del mondo reale, include una 'teologia politica', che nell'epoca contemporanea consideri la nuova situazione della *polis* e provveda a correggere un cristianesimo privatizzato e rinchiuso nella sola interiorità. Il filosofo francese ha contribuito robustamente a tale deprivatizzazione della fede già dagli anni '30. Con le sue idee che le realtà terrene (economia, cultura, politica, Stato) hanno leggi proprie e un valore non strumentale ma finale in un ordine dato, e che il cristianesimo ha un compito ed un messaggio rilevanti anche per la vita sociale, egli è stato un precursore ed un maestro. La proposta sulla *missione temporale del cristiano* sintetizza in un termine forte tali intuizioni, che dopo il Concilio troveranno respiro in varie forme di teologia politica e di impegno laicale cristiano. Al centro del lavoro di Maritain sta l'idea dell'Incarnazione del Verbo, che dà origine a concezioni e culture attente al carattere incarnatorio e sociale del cristianesimo. La sua teologia politica si differenzia in questo non poco dalla *Politische theologie* di Carl Schmitt, attenta soprattutto agli isomorfismi tra concetti teologici e concetti giuridico-politici, indirizzandosi a mostrare in numerosi scritti (in specie *Umanesimo integrale*, *Cristianesimo e democrazia*, *L'uomo e lo Stato*) la necessità di un influsso lievitante del Vangelo sulla politica.

Circa trent'anni fa dedicai un ampio capitolo di un mio libro ad esaminare gli influssi sul Vaticano II del pensiero di J. Maritain. Può esser utile ricordare i numerosi ambiti verso cui lo studio si volgeva: il discorso sul mondo e l'autonomia delle realtà terrene, la concezione politica e quella evangelica della religione, la vocazione laicale cristiana, il personalismo comunitario ed il bene comune, la libertà religiosa, una concezione progressiva della storia dell'uomo, l'oltrepassamento dell'opposizione tra intelligenza e mistero, il cammino verso un umanesimo teocentrico centrato su una concezione integrale della persona umana¹.

Successivamente dedicai un contributo al cruciale problema di Israele, dell'antisemitismo e del rapporto tra cristianesimo ed ebraismo: una questione fondamentale nel pensiero del pensatore francese in cui questi è stato veramente un innovatore sin dagli anni '30, ed in cui il suo influsso sul Concilio è innegabile².

Che i temi esplorati nei due contributi appena citati includano gli ambiti in cui l'opera del filosofo francese ha esercitato un indubbio influsso sui documenti del Vaticano II, talvolta con inserimenti letterali da suoi testi in essi, lo mostra direttamente l'esame analitico ed indirettamente l'elogio del Concilio che Maritain fa in *Il contadino della Garonna*, già dall'*incipit* del libro. È un inno di esultanza per la Chiesa che nel Concilio ha chiarito e messo in onore la giusta idea della persona umana, della libertà (in specie della libertà religiosa), della bontà e della dignità propria del mondo, della missione temporale del cristiano, della universale chiamata alla santità, del primato della concezione

¹ Cfr. V. POSSENTI, *Una filosofia per la transizione. Metafisica, Persona e Politica in J. Maritain*, Massimo, Milano 1984. Il cap. su Maritain e il Concilio occupa le pp. 220-252.

² Cfr. V. POSSENTI, «Il mistero di Israele. J. Maritain e il Concilio Vaticano II», *Rivista di ascetica e mistica*, 2007/3 (luglio-settembre) 653-688, poi inserito nel mio volume *Dentro il secolo breve. Paolo VI, Maritain, Giovanni Paolo II, Mounier*, Rubbettino 2009. Si veda anche la mia introduzione a J. Maritain, *Il mistero di Israele*, Massimo, Milano 1992, 5-15. In merito tenni conto dell'importante corrispondenza tra Jacques Maritain e l'amico Charles Journet, creato cardinale da Paolo VI ai primi del 1965 e da allora padre conciliare, a cui Maritain si rivolgeva esprimendo il suo assenso o dissenso durante la preparazione della dichiarazione *Nostra aetate* per la parte dedicata all'ebraismo.

Il n. 23 dei *Cahiers Jacques Maritain* (octobre 1991) ha offerto nuovi materiali sul nesso Maritain-questione ebraica, tra cui un rapporto di Maritain sul sionismo, indirizzato nel 1925 a Pio XI, una nota sull'antisemitismo per Mons. Montini (1946), il dibattito tra il filosofo e Charles Journet sullo Stato d'Israele e sul significato del dono da parte di Dio della terra di Canaan alle tribù d'Israele.

evangelica della religione sulla sua concezione politica, esultanza che si estende al rifiuto dell'antisemitismo. I nuclei in cui Maritain sintetizza i rinnovamenti conciliari possono essere considerati quelli in cui il filosofo riconosce implicitamente il suo influsso, e sui quali più lungamente aveva ingaggiato battaglia.

Tra i rinnovamenti apportati dal Concilio il pensatore francese annovera l'uscita da quella che molti hanno chiamato l'epoca costantiniana: "In verità tutte le vestigia del Santo Impero sono oggi liquidate: siamo definitivamente usciti dall'età sacrale e da quella barocca; dopo sedici secoli che sarebbe vergognoso calunniare o pretendere di ripudiare, ma che certamente hanno finito di morire e i cui gravi difetti non erano contestabili, una nuova era comincia in cui la Chiesa ci invita a comprendere meglio la bontà e l'umanità di Dio nostro Padre..."³. Con questa frase Maritain intende alludere al compito dell'umanesimo integrale e teocentrico, e lasciare alle spalle la commistione tra *sacerdotium* e *imperium* lungamente praticata.

Per la questione dell'umanesimo particolarmente significativo è il discorso di Paolo VI alla chiusura del Concilio, col forte richiamo all'*integer homo*, all'uomo nella pienezza delle sue dimensioni, e dunque all'umanesimo cristiano integrale che procura lo svolgimento di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, e che è indirizzato verso Dio⁴.

Non vorrei rischiare di ripetermi riprendendo oggi in maniera analitica quei temi: la rivisitazione di quegli ambiti non condurrebbe ad una sostanziale modifiche del quadro d'insieme tracciato a suo tempo.

La questione della verità, del contenuto della fede, della sapienza metafisica

Il tema dell'attuale convegno è espressamente il nesso tra Vaticano II e filosofia, di modo che è giusto indirizzarsi in via prioritaria a questioni dottrinali, in cui l'apporto della filosofia è risultato essenziale. Mi volgo perciò ad ambiti in cui l'influsso maritainiano si è esercitato soprattutto nell'immediato postconcilio, su temi che non avevo toccato trent'anni fa quando la documentazione pertinente non era disponibile,

³ J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna*, Morcelliana, Brescia 1969, 13.

⁴ Cfr. PAOLO VI, 7 dicembre 1965, *AAS* 58/1 (1966) 58 e 59: «Per conoscere l'uomo, l'uomo vero, l'uomo integrale, bisogna conoscere Dio... il nostro umanesimo si fa cristianesimo, e il nostro cristianesimo si fa teocentrico».

mentre è poi emersa lentamente circa venticinque anni dopo la conclusione del Vaticano II. Intendo riferirmi a temi dottrinali cui il Concilio ha forse destinato una minore attenzione, tra cui il nesso fede-ragione, o a temi che sono emersi con forza nella contrastata e complessa fase postconciliare, come la questione della verità e del contenuto fondamentale della fede, per raggiungere infine un solido approdo con l'enciclica *Fides et ratio* del 1998.

Esaminerò in ordine cronologico quattro nuclei, distesi in un intervallo di tre soli anni (1965-68): il memorandum inviato da Maritain a Paolo VI nel marzo 1965; la *Lettre sur la philosophie à l'heure du Concile* dell'agosto 1965; la diagnosi su realismo ed ideosofia svolta in *Le Paysan de la Garonne* (1966); il *Credo del popolo di Dio* promulgato da Paolo VI nel 1968. Prendo le mosse da una visita che Jean Guittou e Mons. Pasquale Macchi (segretario di Paolo VI) resero a Maritain, allora a Tolosa presso i Piccoli fratelli di Gesù ma non ancora Petit Frère, il 23 dicembre 1964, dunque a Concilio in corso. La visita era stata voluta da Paolo VI che intendeva attraverso i due inviati sondare il filosofo su alcuni temi che sarebbero stati al centro dell'ultima sessione del Concilio o che Maritain avrebbe voluto indicare come rilevanti. A seguito di questa visita Maritain indirizzò al Pontefice un corposo dossier composto di quattro memorandum nel marzo del 1965. I temi del dossier vertevano sulla verità, sulla libertà religiosa, sull'apostolato dei laici, sulla preghiera comune e la preghiera privata, la liturgia, lo studio della filosofia nei seminari. L'intero dossier è stato pubblicato pochi anni fa nell'ultimo volume delle *Oeuvres complètes* del filosofo (vol. XVI), dedicato agli inediti, ed occupa le pp. 1085-1130.

a) *Il memorandum sulla verità*

Tra il materiale trasmesso da Maritain al Papa, tutto degno di considerazione, enucleo in specie l'inizio del memorandum sulla verità che così recita: "Mi sembra che ciò che risponderebbe ai bisogni più urgenti del popolo cristiano, oggi, sarebbe un'enciclica sulla verità. Poiché è il senso della verità che oggi è obliterato e minacciato presso un gran numero"⁵. Maritain avanza la proposta di un'enciclica: il suggerimento non ebbe seguito allora, in un momento in cui col prossimo inizio della

⁵ J. et R. MARITAIN, *Oeuvres complètes*, vol. XVI, Éditions Universitaires – Éditions Saint-Paul, Fribourg (Suisse) – Paris, 1085.

quarta e ultima sessione del Concilio sarebbe stato disagevole preparare ed emanare un'enciclica. Ma in certo modo si realizzò pochi anni dopo con un importante atto di magistero di Paolo VI, come dirò tra poco. Per il momento è essenziale osservare che già nel 1964-65 il filosofo avvertiva nel popolo cristiano una diffusa minaccia verso il senso della verità che lo inquieta e lo coinvolge. Questa preoccupazione, a cui il filosofo francese darà voce pubblicamente col *Paysan*, sarà pochi anni dopo condivisa da parte di teologi ed esperti conciliari, legati alla linea della maggioranza conciliare quali De Lubac, Ratzinger, Balthasar che uscirono dalla rivista *Concilium* per fondare *Communio*. Tale preoccupazione non sarà invece fatta propria da K. Rahner che in una lettera indirizzatami nel 1982, in occasione del centenario della nascita di Maritain e di un importante convegno in merito all'Università cattolica di Milano cui lo avevo invitato, esprimeva taluni dubbi sulle posizioni e la 'politica ecclesiastica' di Maritain.

La centralità del tema 'verità' per Maritain era ben nota a Paolo VI che, comunicando ai fedeli, riuniti in Piazza San Pietro per l'Angelus del 29 aprile 1973, la morte del filosofo, aveva letto per esteso un suo brano vertente sul servizio della verità: "Ogni professore cerca d'essere quanto più è possibile esatto, e ben informato come possibile nella disciplina particolare sua propria. Ma egli è chiamato a servire la verità in modo più profondo. Il fatto è che a lui è domandato d'amare prima di tutto la Verità, come l'assoluto, al quale egli è interamente dedicato; se egli è cristiano, è Dio stesso ch'egli ama". Paolo VI proseguì: "Chi parla così? È Maritain, morto ieri a Tolosa. Maritain, davvero un grande pensatore dei nostri giorni, maestro nell'arte di pensare, di vivere e di pregare. Muore solo e povero, associato ai *Petits Frères* di Charles de Foucauld. La sua voce, la sua figura resteranno nella tradizione del pensiero filosofico e della meditazione cattolica. Non dimentichiamo la sua apparizione, su questa piazza, alla chiusura del Concilio, per salutare gli uomini della cultura nel nome di Cristo maestro"⁶.

⁶ Il testo autografo dell'*Angelus* di Paolo VI si trova in AA. VV., *Jacques Maritain oggi*, a cura di V. Possenti, Vita e Pensiero, Milano 1983, 23-25. Su questi aspetti cfr. anche il mio «Jacques Maritain nell'anno del grande giubileo», Istituto Paolo VI, *Notiziario*, 40 (novembre 2000) 76-82, e «Presenza di Tommaso d'Aquino in G.B. Montini», *Studium* 95 (1999/3) 365-368, poi inserito in *Dentro il secolo breve...*. Un importante riconoscimento concernente la figura e l'opera di Maritain è nella lettera autografa di Giovanni Paolo II indirizzata all'Università Cattolica di Milano per il convegno in occasione del centenario del filosofo (1982). Il testo è qui riportato in Annesso.

b) Lettre sur la philosophie à l'heure du Concile

Nella lettera indirizzata il 20 agosto 1965 (dunque poco prima dell'inizio dell'ultima sessione) a due filosofi polacchi quali J. Kalinowski e S. Swiezawski, i quali avevano pubblicato da poco *La philosophie à l'heure du Concile* dedicando il volume a Gilson e Maritain, il filosofo francese teme che i Padri conciliari vogliano sbarazzarsi dell'Aquinate, e ritiene improbabile – salvo un intervento straordinario dello Spirito Santo – che il Concilio ricordi al mondo intero che la salvezza della cultura umana sta nel non perdere di vista la *sapienza metafisica*. Espresse perciò ai due amici polacchi l'auspicio che la Chiesa indirizzasse “un appello urgente a tutti coloro che hanno orecchie per intendere, che essa dichiarasse a gran voce il bisogno in cui essa si trova che la tradizione vivente del pensiero di san Tommaso continui a svilupparsi e a progredire di età in età”⁷. Questo auspicio dell'agosto 1965 e quello del marzo 1965 (significativa la vicinanza temporale e la loro preoccupata convergenza), espresso nel già citato memorandum per Paolo VI con l'auspicio di un'enciclica sulla questione della verità, ricevettero piena attuazione 33 anni dopo la fine del Vaticano II con l'enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II⁸. Il Concilio non aveva taciuto l'importanza

⁷ J. MARITAIN, «Lettre sur la philosophie à l'heure du Concile», in *Approches sans entraves*, Fayard, Paris 1977, 80.

⁸ *Si licet parva componere magnis*, vedo che in una mia nota del 18 giugno 1984 indirizzata ad un teologo eminente che probabilmente la mostrò a Giovanni Paolo II, erano espresse preoccupazioni analoghe sul compito ed apertura della ragione all'ambito metafisico. Scrivevo allora: «Un'analisi della condizione culturale contemporanea deve presto riconoscere che ci troviamo di fronte, nell'ambito della cultura occidentale, ad una preoccupante crisi della ragione. La ragione strumentale, capace soltanto di ordinare mezzi a fini già e comunque dati, ha preso ormai il sopravvento sulla ragione rivelativa, capace di cogliere la verità e di ascendere verso il regno dei fini. ... È tutta la mappa della ragione e delle sue possibilità che va ridisegnata. Va inoltre detto che dopo un lungo periodo durato secoli nel quale il razionalismo europeo aveva formato l'orgogliosa immagine di un individuo-monade razionale, perfettamente padrone di sé e trasparente a se stesso, siamo entrati in una nuova età della storia, nella quale ciò che dobbiamo temere è l'irrazionalismo, la secca riduzione del campo oggettuale aperto dinanzi alla ragione, e infine la tentazione di ridurre l'uomo al suo livello puramente storico e biologico. ... I temi oggi assai dibattuti del linguaggio, della metafora, del simbolo possono costituire un notevole incremento del sapere filosofico, ma è essenziale che vengano salvaguardati l'unità intenzionale tra pensiero ed essere ed il valore realistico della conoscenza filosofica e teologica. Se questo invece cade, non si può più parlare di verità, e le formule filosofiche e teologiche rinviano solo a se stesse e non al reale. In particolare le formule dogmatiche non esprimono più la *res*, ma solo l'autoconsapevolezza di un'epoca... Le difficoltà della teologia cattolica contemporanea hanno alle spalle la crisi della filosofia dell'essere e l'emersione di nuove filosofie». Concludevo auspicando un intervento del magistero che eventualmente includesse un'enciclica: «Che la

dell'Aquinate per la teologia (cfr. *OT* 16 e *GE* 10). Anzi si è più volte riconosciuto che per la prima volta un Concilio raccomanda un teologo e che questi è Tommaso. Tuttavia il rilievo della sapienza metafisica ed in essa del pensiero dell'Aquinate rimase inespresa nel Vaticano II.

c) Verità e conoscenza reale

Il tema della verità e quello della conoscenza reale, del realismo dunque e dei poteri della ragione umana, che non può essere ridotta ad un'attività interpretante che ricomincia sempre di nuovo, rappresentano la principale preoccupazione di Maritain durante gli ultimi anni del Concilio e nella fase postconciliare. In effetti nel pensiero secolare di quegli anni stava iniziando un dibattito decisivo sul nichilismo, la crisi dei fondamenti e dell'idea di verità, la difficoltà di uscire dal quadro dell'immanenza per guadagnare la trascendenza, che si sarebbe prolungato per decenni con profonde ripercussioni sul pensiero teologico e cattolico. Sui questi temi dottrinali di base il Vaticano II è intervenuto parcamente, senza però tralasciare di indicare in sintesi la strada da seguire, come accade in due espressioni concernenti la portata della ragione umana e la possibilità di conoscere Dio trascendente: "L'intelligenza non si restringe all'ambito dei fenomeni soltanto, ma può conquistare la realtà intellegibile con vera certezza, anche se, per conseguenza del peccato, si trova in parte oscurata e debilitata" (*GS* 15); "Il Sacro Sinodo professa che 'Dio, principio e fine di tutte le cose, può esser conosciuto con certezza con "il lume naturale della umana ragione dalle cose create"' (*DV* 6).

Queste posizioni rimasero poco parlanti, poiché proprio nei dintorni del Concilio nel pensiero filosofico e teologico cattolico il riferimento al testo ed al metodo ermeneutico prese il sopravvento sul riferimento all'essere e sulla questione della conoscenza reale. La preoccupazione di Maritain in merito emerge dai capitoli V e VI del *Paysan*, dedicati alla liberazione dell'intelligenza e ai rinnovamenti del vero sapere. Il succo del discorso di questi capitoli è che la rivelazione cristiana è la "testimonianza più forte, la più insolentemente sicura di se stessa, resa alla realtà *in sé* dell'essere – dell'essere delle cose e dell'Essere sussistente di per sé – parlo dell'essere che regna nella gloria dell'esistenza

Chiesa elevi un appello per un dialogo di verità, inteso a comprendere sempre meglio il deposito della fede ed il mistero dell'uomo».

in una totale indipendenza dallo spirito che lo conosce. Il cristianesimo professa con tranquilla impudenza ciò che nel vocabolario filosofico si chiama il *realismo*⁹. Il realismo è la strada maestra della filosofia, mentre secondo il filosofo francese larga parte della filosofia moderna a partire da Cartesio non è stata realista ma idealista, nel senso che ha assunto a suo oggetto l'idea e non l'essere.

Per questo Maritain rifiuta ai grandi autori della discendenza cartesiana, di cui non disconosce l'alto rilievo, il nome di filosofi: piuttosto meritano a suo parere il nome di ideosofi. Non ci si può rivolgere a loro per rinnovare il sapere e la filosofia, ma a quel grande maestro di realismo che fu l'Aquinate, il quale portò la metafisica verso una più alta perfezione: una metafisica nata dall'intuizione dell'essere, e più specificamente dell'atto di esistere inscritto radicalmente in ogni essente, e dunque una metafisica esistenziale che non si rivolge solo alle essenze ma in primo luogo ai soggetti esistenti. In questo modo con il realismo, la dottrina della verità come *adaequatio intellectus ad rem* e la ricerca sull'essere come *actus essendi*, la filosofia dell'essere dell'Aquinate compiva un decisivo approfondimento e si poneva come un pensiero capace di raggiungere l'essere esistenziale¹⁰.

d) *La professione di fede o Credo del popolo di Dio*

Vengo infine ad uno degli atti più importanti del pontificato di Paolo VI: la professione di fede o *Credo del popolo di Dio*, pronunciata il 30 giugno 1968 alla chiusura dell'anno della fede indetto dallo stesso Paolo VI. È su questo ultimo evento che è opportuno soffermare l'attenzione, perché la ricerca svolta circa vent'anni fa da un benedettino di Solesmes, frère Michel Cagin, e la solida documentazione fornita dischiudono orizzonti nuovi in merito a un episodio notevole della vita della Chiesa postconciliare, sul quale sinora informazione e riflessione sono state alquanto esigue¹¹.

⁹ J. MARITAIN, *Il contadino della Garonna...*, 151s.

¹⁰ Su questi aspetti cfr. il mio *Nichilismo e metafisica. Terza navigazione*, Armando, Roma 2004.

¹¹ Vedi M. CAGIN, «Maritain, du *Paysan de la Garonne* à la profession de foi de Paul VI», in AA. VV., *Montini, Journet, Maritain: une famille d'esprit*, Studium, Roma 2000, 44-88. Successivamente lo stesso autore ha apportato nuovi ed importanti elementi nel contributo «Le 'Credo du peuple de Dieu' et l'année de la foi», in AA. VV., *La trasmissione della fede. L'impegno di Paolo VI*, a cura di R. Papetti, Istituto Paolo VI, Brescia e Edizioni Studium, Roma, 2009, 157-179.

Gli storici più attenti riconoscono che tra il 1967 e il 1968 si situa un riorientamento nel pontificato montiniano, di cui è segno l'indizione (22 febbraio 1967, festa della cattedra di San Pietro), con inizio al 29 giugno seguente, dell'anno della fede con l'esortazione apostolica *Petrum et Paulum Apostolos*, nel ricordo del martirio a Roma 1900 anni prima dei due apostoli. Al termine di tale anno Paolo VI pronunziò in Piazza San Pietro (30 giugno 1968) una solenne professione di fede, il *Credo del Popolo di Dio*, preceduto da un Preambolo o esortazione omiletica, dove si dichiara che l'anno era finalizzato ad "attestare il nostro incrollabile proposito di fedeltà al Deposito della fede". Pochi tra i cattolici di allora colsero l'intuizione presente nell'iniziativa paolina e il segnale forte che intendeva trasmettere: il *Credo* paolino non attirò particolare attenzione se non in circoli ristretti e non sempre benevoli¹². Il testo venne perlopiù considerato "tradizionale" quando non scarsamente significativo, mentre era segno delle crescenti preoccupazioni del Pontefice sulle condizioni della fede nella Chiesa¹³. Tuttavia il Catechismo della Chiesa cattolica lo cita numerose volte, e Paolo VI rivendicò con tenacia l'importanza del suo atto, considerandolo uno dei più importanti del suo pontificato¹⁴.

¹² In merito significativa è la ricostruzione del dibattito effettuata con rigore da Angelo MAFFEIS, «La professione di fede di Paolo VI. Reazioni e commenti nel dibattito teologico», in AA. VV., *La trasmissione della fede. L'impegno di Paolo VI...*, 180-199.

¹³ Parlando all'assemblea dei vescovi italiani (7 aprile 1967), PAOLO VI, «Ad Exc.mos Praesules et Coetu Italicorum Episcoporum», *AAS* 59/6 (1967) 408, aveva indicato con decisione la priorità importante che si imponeva: «La prima questione, questione capitale, è quella della fede, che noi vescovi dobbiamo considerare nella sua incombente gravità. Qualcosa di molto strano e doloroso sta avvenendo ... anche fra coloro che conoscono e studiano la parola di Dio: viene meno la certezza nella verità obiettiva e nella capacità del pensiero umano di raggiungerla: si altera il senso della fede unica e genuina; si ammettono le aggressioni più radicali a verità sacrosante della nostra dottrina, sempre credute e professate dal popolo».

¹⁴ Particolarmente significativa è l'attestazione del Papa stesso che così si esprime dieci anni dopo la proclamazione del Credo. Cfr. PAOLO VI, «[Homilia] In Basilica Vaticana habita, die festo SS Apostolorum Petri et Pauli», *AAS* 70 (1978) 396: «Ma soprattutto non vogliamo dimenticare quella nostra professione di fede che, proprio dieci anni fa, il 30 giugno 1968, noi solennemente pronunciammo in nome e a impegno di tutta la Chiesa come 'Credo del popolo di Dio', per ricordare, per riaffermare, per ribadire i punti capitali della fede della Chiesa stessa, proclamata dai più importanti Concili ecumenici, in un momento in cui facili sperimentalismi dottrinali sembravano scuotere la certezza di tanti sacerdoti e fedeli, e richiedevano un ritorno alle sorgenti. Grazie al Signore, molti pericoli si sono attenuati; ma davanti alle difficoltà che ancor oggi la Chiesa deve affrontare sia sul piano dottrinale che disciplinare, noi ci richiamiamo ancora energicamente a quella sommaria professione di fede, che consideriamo un atto importante del nostro magistero pontificale, perché solo nella fedeltà all'insegnamento di Cristo e

Non è secondario che nel preambolo del *Credo* si affermi che “l’intelligenza dataci da Dio raggiunge la *realtà* (ciò che è) e non soltanto l’espressione soggettiva delle strutture e dell’evoluzione della coscienza”. Assunto che costituisce una fondamentale dichiarazione di realismo, di chiaro sapore classico, avanzata in anni in cui sul realismo dell’intelligenza umana e su quello della fede venivano elevati dubbi e critiche diffuse anche entro la teologia cattolica.

Come accennato, la gestazione del solenne atto del 30 giugno ‘68 è stata oggetto di una approfondita ricerca da parte del frère Michel Cagin, che ha mostrato il ruolo svolto da Maritain (e da Journet) nel processo che condusse all’atto finale. Rinviando ai suoi studi per una conoscenza più particolareggiata della vicenda, qui osservo che l’idea secondo cui Paolo VI avrebbe dovuto redigere e donare alla Chiesa una completa e dettagliata professione di fede, era venuta alla mente di Maritain nel gennaio 1967, mentre pregava per il papa e rifletteva sulla crisi profonda entro cui viveva la Chiesa a causa di serie incertezze sulla fede da parte di correnti postconciliari, esposte a una sorta di passione per il cambiamento e la novità a tutti i costi.

Scrivendo a Journet il 14 gennaio 1967, Maritain osservava: “Una sola cosa in tali circostanze [di profonda crisi] è capace di colpire universalmente gli spiriti, e di mantenere il bene assolutamente essenziale che è l’integrità della *fede*: è un *atto* decisivo ed eccezionale della sola forza che resta intatta, un atto dell’AUTORITA’ suprema che è quella del Vicario di Gesù Cristo; non un atto disciplinare, né delle esortazioni, né delle direttive; - ma un *atto dogmatico* sul piano stesso della fede”¹⁵. Egli aveva comunicato questa idea a Journet, non perché venisse trasmessa al papa (“Non sono uno di quei laici illuminati che si

della Chiesa, trasmessoci dai Padri, possiamo avere quella forza di conquista e quella luce di intelligenza e d’anima che proviene dal possesso maturo e consapevole della divina verità».

¹⁵ C. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance*, vol. VI, Éditions Saint-Augustin, Saint-Maurice 2008, 328s, lettera del 14 gennaio 1967 (trad. nostra). Tutta la lettera è importante poiché Maritain elenca già le numerose verità fondamentali della fede messe in dubbio dai «riformatori»: «Ciò che fanno ora i sedicenti riformatori è di mettere in dubbio le verità di fede che non sono state definite *esplicitamente come tali* dalla sovrana autorità della Chiesa: l’esistenza degli angeli, la creazione di ogni anima umana da parte di Dio, il ruolo stesso del Magistero in ordine alla Fede, la presenza eucaristica, nell’ostia consacrata, dopo il sacrificio della Messa, il senso autentico di tale sacrificio, la trasmissione del peccato originale per eredità, etc. etc. Si pretende che si è liberi di non credere a tutto ciò, col pretesto che questo non è stato l’oggetto di una dichiarazione speciale e specifica avente il proposito esplicito di fissare tali articoli come articoli di fede».

permettono di dare consigli al Papa, ed è mio stretto dovere restare nel mio angolo, in specie dopo il *Paysan*”), ma perché Journet ne facesse l'impiego che ritenesse migliore. Questi ne aveva fatto cenno al papa durante un'udienza privata pochi giorni dopo. Le cose maturarono poco a poco. Un anno più tardi, nel gennaio 1968, Maritain redige su richiesta dell'amico teologo un progetto di professione di fede, che viene da questi trasmesso di sua iniziativa a Paolo VI. Sarà poi all'inizio del luglio 1968 che Maritain, come ogni fedele, apprenderà che il 30 giugno il papa ha proclamato una professione di fede dove il filosofo francese ritrova largamente il proprio progetto. Nel suo diario annoterà allora: “Sono confuso, profondamente turbato d'essere coinvolto in un mistero che mi supera talmente. Felicemente è Raissa che ha *condotto tutto*, che ha *fatto tutto*, sin dall'inizio di questa straordinaria avventura” (dal *Carnet de notes* di Maritain, 2 luglio 1968).

Il *Credo* di Paolo VI non ebbe come scopo di condannare posizioni devianti, quasi come un nuovo *Sillabo*, ma di invitare i credenti a comprendere nuovamente la loro fede nella sua interezza. In tal senso non basta il riferimento al simbolo niceno-costantinopolitano, poiché occorre richiamare ed includere gli sviluppi e gli accrescimenti verificatisi nei secoli in ordine al tema cristologico, l'eucaristia, la trasmissione del peccato originale, i dogmi mariani, l'esistenza degli angeli e l'immortalità dell'anima. Ciò che il *Credo* di Paolo VI ha in vista è un'esposizione della dottrina della fede in modo completo e dettagliato: di conseguenza il testo raggiunge un'ampiezza considerevole: circa 11 pagine, incluso il preambolo¹⁶. Esso corona l'anno della fede e ne rappresenta il vertice, quasi il frutto del Concilio. Non si tratta quindi di una formula sintetica della fede cristiana, una sorta di ‘formula breve’ come ad esempio suggerito da K. Rahner nel suo *Corso fondamentale sulla fede*¹⁷.

¹⁶ Il testo completo del *Credo* e del Preambolo è in C. JOURNET – J. MARITAIN, *Correspondance...*, vol. VI, 12-23.

¹⁷ Anche dopo il solenne atto del giugno 1968, Papa Montini non cessò di ricordare l'importanza di custodire il deposito della fede. Cf. PAOLO VI, «Saldo e intangibile il ‘depositum fidei’» (19 marzo 1972), *Insegnamenti di Paolo VI*, vol. 10, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1972, 56-57: «abbia una coscienza così severa del suo fondamentale dovere di difendere e di trasmettere in termini inequivocabili la dottrina della fede: l'ortodossia è la sua prima preoccupazione; il magistero pastorale la sua funzione primaria e provvidenziale; l'insegnamento apostolico fissa infatti i canoni della sua preoccupazione; e la consegna dell'A-

Il *Credo del popolo di Dio*, che è citato nel *Catechismo della Chiesa cattolica* tra le formule della fede di cui la Chiesa si è dotata nel corso dei tempi (n. 192), difende la validità delle formule dogmatiche, ispirandosi al realismo della filosofia dell'essere, che ha trovato uno sviluppo altamente elaborato in *Distinguere per unire o I gradi del sapere* di Maritain¹⁸. Gli esperti hanno osservato che il testo francese del *Credo* di Paolo VI non corrisponde perfettamente al testo ufficiale latino, e ciò può forse contribuire ad indicare quanto il testo definitivo debba al progetto di Maritain¹⁹.

L'asse del *Credo del popolo di Dio* è la verità della fede e con essa il problema della verità *tout court*. Questo tema sarà esattamente 30 anni dopo al centro della *Fides et ratio* già dall'incipit: "La fede e la ragione sono come le due ali con cui lo spirito umano si innalza alla contemplazione della verità" (n. 1). Sappiamo che questa enciclica propone con vigore speculativo la filosofia dell'essere e dell'*actus essendi* come cammino privilegiato per la ricerca filosofica e teologica, come orientamento di un pensare che voglia essere aperto alla realtà e oggettivo: "l'*intellectus fidei* richiede l'apporto di una filosofia dell'essere, che consenta innanzitutto alla teologia dogmatica di svolgere in modo adeguato le sue funzioni... Se l'*intellectus fidei* vuole integrare tutta la ricchezza della tradizione teologica, deve ricorrere alla filosofia dell'essere... La filosofia dell'essere, nel quadro della tradizione metafisica cristiana, è una filosofia dinamica che vede la realtà nelle sue strutture ontologiche, causali e comunicative. Essa trova la sua forza e perennità nel fatto di fondarsi sull'atto stesso dell'essere, che permette l'apertura piena e globale verso tutta la realtà, oltrepassando ogni limite fino a raggiungere Colui che a tutto dona compimento" (n. 97). La necessità della sapienza metafisica non potrebbe esser posta meglio in luce.

postolo Paolo: *depositum custodi* (I Tim, 6, 20) costituisce per essa un tale impegno che sarebbe tradimento violare».

¹⁸ L'importanza del realismo dell'Aquinate e della filosofia dell'essere è attentamente sottolineata da PAOLO VI nell'importante lettera *Lumen Ecclesiae* del 20 novembre 1974 (in occasione del settimo centenario della morte di san Tommaso d'Aquino), in cui si pone in luce che questi ha edificato una gnoseologia ed un'ontologia che sono un capolavoro di equilibrio e di oggettività, capaci di seguire le articolazioni del reale sin nelle pieghe più riposte. Cfr. *AAS* 66/12 (1974) 673-702.

¹⁹ Cfr. M. CAGIN, «Maritain, du *Paysan de la Garonne* à la profession de foi de Paul VI», 72.

La domanda sull'essere e la verità, che si riverbera da un capo all'altro dell'avventura umana, fu *la* domanda di Maritain come lo è di ogni grande pensatore. Che tale fosse la domanda di Maritain possono attestarla il movimento generale del suo pensiero e la sua vocazione religiosa. Il 15 ottobre 1970 nella festa di santa Teresa d'Avila Maritain inizia il noviziato a Tolosa presso i Piccoli Fratelli e l'anno successivo nella festa di Ognisanti (1 novembre 1971) prende i voti. Pronunciando la professione perpetua, disse: "Abbandono per sempre la mia vita al Salvatore crocifisso per amore. Compio questa offerta per la Chiesa e la salvezza degli uomini, in particolare per tutti i giovani chiamati dallo Spirito Santo a *servire la verità divina*"²⁰.

La domanda sulla verità si è fatta da allora forse più acuta, mentre la controversia sembra non essere più a senso unico. Rimangono significativi i settori del pensiero postmoderno secondo cui è ormai tempo di congedare l'idea stessa di verità come conformità fra il pensiero e la realtà, sostituendola con quella di verità come consenso, contrappo- nendo alla nozione di verità come essere quella di verità come evento (*Ereignis*). Si aggiunge poi che l'idea di verità non è applicabile alle religioni, di modo che il concetto di *religio vera* sarebbe vuoto, poiché le religioni, occupandosi della pietà e dell'obbedienza, non della conoscenza, sarebbero completamente estranee all'ambito della verità. D'al- tro canto tale situazione non è stabile e compatta come un tempo, ed anzi mostra segnali di indietreggiamento in rapporto a forme di ripresa del realismo che sono in grado di riaprire la domanda sulla verità dopo le sue difficoltà prodotte da un certo postmodernismo.

Conclusioni

È tempo di avanzare una considerazione di sintesi: Maritain ha influito in modo non episodico sul Vaticano II nei campi evocati all'i- nizio (antropologia, morale, politica e teologia), dove la sua "presen- za" è stata per lo più riconosciuta rapidamente. Era importante trovare una conciliazione tra cattolicesimo e modernità politica (democrazia, diritti umani, libertà religiosa) che accogliesse le *res novae* di quest'ul- tima, senza venir meno al compito inderogabile di elaborarne una let- tura personalista e fondata su solide dottrine antropologiche ed etiche.

²⁰ Cfr. *Cahiers Jacques Maritain*, 35 (automne 1997) 41.

Sul versante teologico-filosofico-speculativo la situazione si è evoluta secondo dinamiche temporali diverse. Durante il Concilio non hanno ricevuto speciale attenzione l'importanza della sapienza metafisica e della filosofia dell'essere. Qualche decina d'anni dopo *La Fides et ratio* ha operato un riequilibrio considerevole, e proprio nel senso auspicato negli anni '60 da Maritain, senza che sia facile dire, quindici anni dopo la promulgazione, quale sia stato il suo effettivo influsso sul quadro teologico e filosofico entro e fuori la Chiesa cattolica.

In ogni caso Maritain ha visto il Vaticano II come un evento di grande rinnovamento ed approfondimento senza rotture dottrinali: si potrebbe dire che è stato a favore di quanto più avanti è stata chiamata l'ermeneutica della riforma senza radicali fratture. Si è battuto affinché tale rinnovamento senza rotture sostanziali fosse presente anche nelle questioni dottrinali: *vetera novis augere* sembrò essere il suo motto.

**Annesso. Lettera di Giovanni Paolo II
per il centenario della nascita di J. Maritain²¹**

Al Prof. GIUSEPPE LAZZATI
 Rettore dell'Università Cattolica del S. Cuore

Ho appreso con soddisfazione la notizia che, in occasione del primo centenario della nascita di Jacques Maritain, codesta Università Cattolica del S. Cuore di Milano ha promosso un Convegno internazionale di studio con l'intento di studiare le intuizioni fondamentali del filosofo cristiano, che ha esercitato e continua tuttora ad esercitare notevole influsso sulla filosofia e sulla cultura del nostro secolo. L'iniziativa merita di essere incoraggiata, poiché con essa si intende rendere omaggio ad un uomo che, nonostante il passare del tempo, rimane sempre più un testimone eminente della fede ed uno degli araldi più significativi della ragione.

In verità, assieme a colei che sarebbe poi divenuta la compagna inseparabile della sua vita e la collaboratrice delle sue opere, Raissa, Maritain aveva vissuto, durante la giovinezza, una crisi profonda e do-

²¹ Cf. AA.VV., *Jacques Maritain oggi*, 584s.

lorosa, poiché l'insegnamento dei maestri scienziati e fenomenisti da lui seguiti lo aveva portato a "disperare" della ragione.

Dopo il battesimo, però, avvenne la felice scoperta del pensiero di San Tommaso. "Provai allora - confiderà più tardi - come un'illuminazione della ragione; la mia vocazione filosofica mi veniva restituita in pienezza"²². In quel momento egli comprese che, presentati nella loro autenticità e purezza, i principi della filosofia del Dottore Angelico, da lui considerato "apostolo dei tempi moderni", potevano illuminare i grandi problemi del nostro tempo, permettendo di accogliere in una sintesi ampia e viva tutti i valori e tutte le verità che le scienze, le arti e il pensiero contemporaneo avevano prodotto. Egli seppe riconoscere l'attualità di un pensiero il cui potere è tanto più grande "per la conquista di nuovi spazi conoscitivi, quanto più i principi sono saldi e organicamente legati"²³.

L'"illuminazione della ragione" suscitò nel giovane Maritain un'adesione così profonda al pensiero di San Tommaso che, attraverso un moto spontaneo del suo spirito, egli divenne uno dei principali fautori di quella "rinascita tomistica" che il Magistero della Chiesa, con Leone XIII, aveva auspicato e promosso come risposta alle principali richieste della cultura moderna e quale via per superare il divorzio "contro natura" tra ragione e fede²⁴. A questa vocazione, per la quale subì fatiche, incomprensioni, scontri, egli rimase fedele fino alla morte.

Per lui non si trattò di ripetere delle formule, ma, alla luce di un pensiero tanto elevato da sfuggire alle vicende e all'usura del tempo, di fare da pioniere e, con tutta lealtà, opera innovatrice, portando un contributo veramente originale nella riflessione filosofica e anche teologica, in molti campi, quali la metafisica, l'antropologia, la morale, la filosofia dell'arte, l'epistemologia, la filosofia della natura, la filosofia politica e della storia, la filosofia della cultura e la pedagogia, la liturgia e la contemplazione. Lo fece, nonostante le circostanze spesso difficili e alcuni discutibili aspetti del suo pensiero, con il coraggio e lo spirito di giusta autonomia della ragione che in lui convivevano con l'amore per la Chiesa e la docilità al suo Magistero.

²² Cfr. J. MARITAIN, *Le philosophe dans la cité*, Alsatia, Paris 1960, 23-24.

²³ *Op. cit.*, 26.

²⁴ Cfr. LEONE XIII, «Epistula Encyclica *Æterni Patris*», *Acta Sanctae Sedis* 12 (1879) 97-115.

Avendo aderito con tutto il suo spirito alla fede cattolica, Jacques Maritain considerava la ricerca filosofica come “una saggezza di ragione non chiusa, ma aperta alla sapienza della grazia”²⁵. Apertura e capacità di accoglienza, che lo portarono all’universalità della filosofia dell’essere, a quella filosofia *dell’actus essendi*, il cui valore trascendentale è la via più diretta per elevarsi alla conoscenza dell’essere fondamentale e dell’Atto puro che è Dio.

Più di ogni altro elemento, Jacques Maritain ha messo in evidenza questa intuizione centrale della filosofia di San Tommaso, che merita, in questo senso, di essere detta “filosofia della proclamazione dell’essere”, “canto in onore all’esistente”²⁶.

L’attenzione all’essere, cioè a tutta la realtà, conduce alla comprensione dell’armonia dinamica dei gradi del sapere, alla loro unità articolata e pluralistica. In questa prospettiva si riconciliano scienza e sapienza, ragione e fede, filosofia e teologia, filosofia e scienza, sapere speculativo e sapere pratico. Con Maritain, la filosofia dell’essere diventa la filosofia dello spirito, della persona, e della libertà.

È possibile affermare che il senso della trascendenza e della libertà nella filosofia della politica e della storia, costituisce l’ispirazione più alta del pensiero di Maritain. Osservatore lucido delle mostruose aberrazioni del nostro secolo, come i totalitarismi con le loro sequenze di orrori e di sofferenze, egli si convinse che una giusta concezione della persona umana è la base necessaria di ogni costruzione sociale e politica degna dell’uomo.

In questa convinzione si radicano, in effetti, i principali temi svolti da Maritain: il primato dello spirituale; l’affermazione dei diritti della persona; la vera natura del bene comune, che ha come termine il bene delle persone; la ricerca dei mezzi d’azione corrispondenti alla dignità umana. Egli ha, ad un tempo, sottolineato la necessità del dialogo e della cooperazione in una società pluralistica che non neghi i valori trascendenti e la loro verità.

Jacques Maritain, senza farsi illusioni sulle difficoltà del compito e su quanto fosse ancora lunga la strada da percorrere, era convinto del fatto che, se l’Umanesimo dell’Incarnazione deve ispirare il processo

²⁵ Cfr. J. MARITAIN, *Le philosophe dans la cité*, 27.

²⁶ GIOVANNI PAOLO II, «Discorso nella Pontificia Università di San Tommaso», *AAS* 71 (1979), 1478.

di civilizzazione, questo richiede necessariamente grande eroismo e coraggiose iniziative da parte dei cristiani. Molti degli aspetti di questo pensiero che anticipava i tempi divennero più tardi di dominio comune, quali la partecipazione attiva di tutti alla vita socio-politica; il senso acuto della giustizia in un mondo di vergognose sperequazioni; la solidarietà con i poveri, con gli emarginati, con i piccoli di questo mondo; reintegrazione delle masse.

Egli era l'uomo del dialogo. Senza compromessi quando la verità era in causa, non fu mai partigiano nella difesa delle proprie idee, specie se esse erano opinabili. In questo senso, egli ha lanciato una sfida che merita di essere accolta da chiunque intenda essere leale servitore di una verità che non è sua, perché lo trascende. Verità da scoprire in una ricerca che è, al tempo stesso, impegno di indagine seria dal punto di vista scientifico, e apertura al superiore apporto della rivelazione, davanti alla quale ci si deve porre in atteggiamento di fede e di amore.

In ciò Maritain è stato veramente un maestro. Anche per questo il suo pensiero s'accorda esemplarmente col grande progetto del Magistero della Chiesa per l'era contemporanea: *Tutto rivivificare e rinnovare in Cristo*, avvicinando la fede alla cultura e la cultura alla fede.

In questa cornice, l'iniziativa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di celebrare la ricorrenza del primo centenario della nascita del filosofo cristiano, oltre ad aiutare ad approfondirne e a divulgarne il pensiero, può divenire uno stimolo a suscitare discepoli ed imitatori, specialmente fra coloro che operano o si preparano ad operare nel mondo della cultura.

Con questi auspici, ed invocando su di Lei, Signor Rettore, e sui suoi collaboratori, come anche su quanti interverranno al Convegno, l'abbondanza dei favori divini, imparto di cuore la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo,
15 agosto dell'anno 1982, quarto di Pontificato,

Joannes Paulus PP. II

Sommario: Il contributo esamina alcuni apporti meno esplorati del pensiero di Maritain al Concilio e al dibattito postconciliare: l'attenzione verso la sapienza filosofica, la questione della verità, il rapporto ragione-fede, il realismo della conoscenza umana. In tale ambiti, di particolare rilievo risultano le riflessioni elaborate da Maritain in un memorandum per Paolo VI del 1965, in *Il contadino della Garonna* del 1966, e nel "Credo del popolo di Dio" di Paolo VI (1968), di cui si ricostruisce la genesi e la stesura proposta dal filosofo francese.

Parole chiave: Maritain, Concilio Vaticano II, crisi postconciliare, verità, ragione e fede, conoscenza reale

Abstract: The article examines some lesser known contributions of Maritain's thought to Vatican II and to the post-conciliar debate: namely, a focus on philosophical wisdom, the question of truth, the relation between faith and reason, and the realism of human knowledge. Particularly relevant in these themes are Maritain's reflections contained in a memorandum written to Paul VI (1965), in *The Peasant of the Garonne* (1966), and in Paul VI's "Credo of the People of God", of which one can discern the development and structure proposed by the French philosopher.

Key words: Maritain, Second Vatican Council, post-conciliar crisis, truth, faith and reason, realism.